

È l'amore che ci salverà

a cura di LUCIA LAFRATTA

Accadrà anche a noi di ritrovarci a dire ciò che non avremmo mai immaginato. Di ritrovarci ad usare parole come lame affilate, con la volontà di colpire, di ferire, di scaricare sull'altro la rabbia e la pena di una vita diversa dal sogno. Accadrà anche a noi di camminare da soli, ognuno per strade diverse, estranee l'una all'altra, in mondi separati e non comunicanti. Accadrà anche a noi di assistere inermi al dolore dei figli, di sapere che loro sanno al di là di ogni parola, non pronunciata nell'illusione di preservarli dalla vita.

E in loro all'apparenza indifesi e deboli, troveremo conforto, comprensione, compassione. Con loro a farci da guida usciremo da una casa che non ci appartiene più e a cui non vogliamo appartenere per accompagnarli nei luoghi che a loro interessano e, attraverso quei luoghi, riappropriarci di una realtà che sembra sfuggirci di mano. Saranno loro che - consapevoli del compito gravoso toccato in sorte - ci condurranno per mano a un nuovo incontro.

Allora potremo lasciare che i dubbi che hanno preso il sopravvento emergano dal nostro cuore e, finalmente condivisi, trovino la strada per incamminarsi fuori di noi, per andarsene altrove e lasciarci in pace.

«Forse» disse Fred «non avrei dovuto sposarmi». «Sciocchezze!» esclamai. «Non cominciare. Tutti gli uomini dicono così». Lo guardai e soggiunsi: «Del resto è molto lusinghiero, per me... Ma quale donna riesce a rendere supportabile un matrimonio?».

Prima o poi accadrà che niente sarà dato per scontato e di tutto si chiederà conto. Allora sarà l'amore che ci farà rivivere. Sarà l'amore più che la paura dell'ignoto, più che le convenzioni sociali, più che i cosiddetti valori, più che il bene dei figli, più che l'amarrezza dei parenti, più che la riprovazione degli amici. Sarà l'amore, che si suole definire vero, e di cui tanto si parla quando ancora i nodi non sono venuti al pettine, che ci renderà capaci di ritornare a calpestare le stesse strade e a vivere la

stessa vita.

Sarà lo stesso amore che di nuovo riunisce Fred a Käte, nonostante la guerra e la miseria, nonostante la consapevolezza del fallimento: «Smettiamola. A che serve? Non stiamo a litigare, tu mi conosci, almeno dovresti conoscermi e sai che sono un fallito; alla mia età nessuno riesce più a cambiare. Nessuno riesce a cambiare, mai, in nessun caso. L'unica cosa che depone a mio favore è che ti amo».

Ci renderà capaci di insegnare ai nostri figli - non con le parole, ma con il vigore di una presenza rinnovata - che il dolore ci può aiutare a vedere, a capire, a compatire, ad accettare, a costruire. Questo ci accadrà e ci eviterà il rischio di una vita di plastica, come quella di Barbie, con la sua piscina, il suo cavallo da corsa, la sua casa superaccessoriata. Di una vita finta, vissuta attraverso i serial americani che riempiono le sere di chi ha smesso di parlare, di litigare, di farsi domande.

Ci preserverà dalla tentazione di sostenere che sì, tutto va bene, tutto deve andare bene; che no, noi non siamo come gli altri e sempre ci siamo amati e sempre ci ameremo e mai alzeremo il tono di voce, e sempre la vita ci sorride e ci sorriderà, e mai avremo un cedimento, un moto di insofferenza, un dubbio sul senso di questo stare insieme.

La sofferenza ci salverà dall'amarrezza di non riuscire a mettere in opera le finzioni di Beautiful, la giovinezza senza rughe, i soldi in abbondanza, la bellezza al silicone, gli occhi azzurri e i capelli biondi.

Sarà così che ci ritroveremo fra le mani la tenerezza di una nuova capacità di convivere e la certezza che la separazione è solo il suo preludio tumultuoso e necessario. E, guardandoci con occhi nuovi, ci scopriremo trasformati da burattini di plastica - così richiedono i tempi - in persone vere di carne e di sangue.

Heinrich Böll, E non disse nemmeno una parola, Mondadori

